

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Pascal Bruckner, con il suo pamphlet *Il matrimonio d'amore ha fallito?* da poco uscito per Guanda (trad. Leila Beauté, pp. 115, euro 12,00) affronta un tema che la nostra società si trascina dietro da una novantina d'anni, ma che la globalizzazione, oggi, ci ripropone in modo nuovo. Il tema è questo: se la stragrande maggioranza delle persone, nel mondo occidentale, fonda la propria unione matrimoniale sull'amore (fatta eccezione per gente di altissimo lignaggio o grandi fortune patrimoniali, per cui ancora può prevalere il calcolo combinatorio), come si conciliano il carattere effimero, comunque non irreggimentabile, di un «sentimento», l'amore appunto, e quello istituzionale, normativo, del matrimonio, unione che in più, al momento in cui si celebra, richiede a se stessa di essere «per tutta la vita»?

Bruckner, in quanto filosofo e in quanto francese, naturalmente sviluppa il pamphlet in modo brillante. Incide, con lama acuta, molti dei paradossi che da quella contraddizione derivano: per esempio il crescere continuo dei divorzi, testimonianza del fatto – scrive – che dal matrimonio d'amore «ci attendiamo così tanto – tenerezza e voluttà – che siamo pronti a romperlo al primo ostacolo». Nel suo procedere volterriano, però, elude altre componenti che contribuiscono al quadro: come può il matrimonio reggere nell'epoca del consumismo, di quella che la sociologa marocchina Eva Illouz chiama l'«intimità fredda», del reality che vince sulla realtà e dell'eterno presente in cui ci imprigiona la società televisiva? Così come il pamphlet non si cimenta col paradosso della globalizzazione: cioè dei miliardi di giovani arabi, o indiani, che vivono ancora nel mondo dei matrimoni combinati e bramano di ottenere quello che da noi già sembra un ferovecchio.

Ora, scrivevamo che il tema in Occidente ce lo trasciniamo dietro da una novantina d'anni. Questo, in senso letterario. Perché risalgono al 1923 e al 1925 i due pamphlet che quasi novant'anni fa ingaggiarono, sul tema, un formidabile duello. Nel 1923 Karen Blixen scrisse *Il ma-*



ERA MEGLIO IL MATRIMONIO D'INTERESSE!

È la tesi provocatoria di **Pascal Bruckner** che in un pamphlet si chiede come conciliare il carattere effimero dell'amore con quello istituzionale di un «sì per tutta la vita». Prima di lui ne hanno scritto da Blixen a Franzen

trimonio moderno, una visionaria requisitoria contro l'idea di poter imbalsamare sentimento e passione dentro l'istituzione: lei era reduce dal divorzio da Bror von Blixen-Finecke, il cugino in seconda con cui era stata sposata dal 1914 al 1921 e che – uomo dai molti interessi extraconiugali – le aveva attaccato la sifilide. Nel

1925 Thomas Mann scrive quel singolarissimo saggio che è *Sul matrimonio. Brindisi a Katia* (Katerina detta Katja Pringsheim era sua moglie) dove il legame coniugale, e la famiglia che ne deriva, sono esaltati ma, e qui è il pizzico di follia, in quanto nido che preserva gli scapoli dai pericoli dell'omosessualità. Thomas Mann

aveva un figlio maschio, Klaus, dichiaratamente gay, e una femmina, Erika, dichiaratamente lesbica: del primo condannava l'outing ed evitava di conoscere gli amanti, mentre frequentava con grande simpatia, e ospitava in casa, le compagne di Erika. Per tutta la vita Mann, si sa, cercò di svelare e negare insieme la pro-

Il matrimonio moderno

■ Karen Blixen lo ha scritto nel 1923: una visionaria requisitoria contro l'idea di poter imbalsamare sentimento e passione dentro l'istituzione.

Sul matrimonio. Brindisi a Katia

■ È un singolarissimo saggio di Thomas Mann del 1925: il legame coniugale, e la famiglia che ne deriva, sono esaltati in quanto nido che preserva gli scapoli dai pericoli dell'omosessualità.

Tre ghinee

■ Nel 1938 Virginia Woolf ipotizza un tipo di donna che non sia «costretta ad amare». E nel 1967 Simone de Beauvoir in «Una donna spezzata» attacca un pronome: il «noi».